

**COMMISSIONE XI**  
**AGRICOLTURA E FORESTE**

3.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1983**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIO DI BARTOLOMEI

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):		<b>DI BARTOLOMEI MARIO</b> . . . . .	3
Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero (832) . . . . .	3	<b>IANNI GUIDO</b> . . . . .	4
<b>CAMPAGNOLI MARIO, Presidente</b> . . . . .	3	<b>PANDOLFI FILIPPO MARIA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste</b> . . . . .	4, 5, 7, 8
<b>DI BARTOLOMEI MARIO, Presidente</b> . . . . .	4, 9	<b>PELLIZZARI GIANMARIO, Relatore</b> . . . . .	4
<b>BARCA LUCIANO</b> . . . . .	7, 8	<b>RABINO GIOVANNI BATTISTA</b> . . . . .	3

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

LIVIO BONCOMPAGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero (832).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero ».

Avverto gli onorevoli colleghi che entro la fine della mattina potrà essere chiusa la discussione sulle linee generali, ma non sarà possibile passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 832, in quanto la I Commissione (Affari costituzionali) non potrà esprimere il parere sul provvedimento prima di domani mattina.

Dò lettura del parere trasmesso dalla V Commissione Bilancio, da questa deliberato nella seduta di ieri:

« Parere favorevole a condizione che l'articolo 6 sia sostituito dal seguente:

**ART. 6.**

Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, valutati in 40 miliardi di lire per l'anno 1983, si provvede con le disponibilità esistenti sul Fondo per il risanamento del settore bieticolo-saccarifero, costituito ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 ottobre 1983, n. 546 ».

Comunico inoltre che la XII Commissione (Industria) si è riunita stamane in sede consultiva e che, pertanto, potrebbe esprimere entro breve tempo il proprio parere sul disegno di legge n. 832.

MARIO DI BARTOLOMEI. Desidero sapere se il Ministro dell'agricoltura sia stato messo al corrente dei risultati delle audizioni informali svolte dall'ufficio di presidenza di questa Commissione in relazione al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Il ministro Pandolfi è stato informato, tramite il sottosegretario Zurlo, sui punti fondamentali emersi dalle audizioni.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO DI BARTOLOMEI**

GIOVANNI RABINO. In merito ai problemi sottostanti al provvedimento in esame, desidero sottolineare come la realtà di alcune zone del nostro paese — mi riferisco non soltanto a quelle delle province di Alessandria e di Pavia ma anche ad altre zone di varie regioni d'Italia — sia davvero pesante ed in qualche caso addirittura drammatica. Pertanto, siamo in attesa dell'approvazione del provvedimento che il ministro Pandolfi ha presentato alla nostra attenzione.

Siamo convinti della bontà di questa iniziativa legislativa e ribadiamo l'urgenza della sua pronta approvazione augurandoci — e questo desidero sottolinearlo — che sia concessa l'amministrazione straordinaria per le società del gruppo Montesi. Perché dico questo? Perché se varassimo questo provvedimento, ma non riuscissimo a risolvere i problemi tuttora pendenti, creeremmo uno strumento che non

verrebbe successivamente utilizzato da parte degli agricoltori e dei coltivatori; intendo dire, cioè, che il varo di un disegno di legge non esclude che i bieticoltori orientino le colture in altri settori. E desidero altresì ricordare che l'altra settimana — ne aveva già fatto cenno il presidente della Commissione — avevamo presentato all'attenzione del ministro del tesoro una interrogazione specifica in cui mettevamo in evidenza le responsabilità del *pool* delle banche che avevano sottoscritto, dopo l'accordo del 22 luglio, in data 5 agosto, un impegno con il gruppo Montesi, impegno che è poi divenuto disimpegno quando le bietole sono state direttamente conferite alle industrie. Poiché consideriamo poco chiaro questo atteggiamento delle banche, con quell'interrogazione abbiamo chiesto al ministro del tesoro che si svolgesse un'indagine per verificare i motivi di tale atteggiamento, pur a fronte di impegni ben chiari e ben precisi. E non a caso le organizzazioni bieticole, ieri sera, nell'audizione prima richiamata, hanno messo in risalto questo aspetto negativo che noi, come Parlamento, penso dobbiamo tenere nella debita considerazione.

Dunque, un fatto è certo: se non usciranno dal vicolo cieco del pagamento ai bieticoltori delle competenze per le campagne 1982 e 1983, non troveremo più gli stessi disponibili a mantenere in atto le colture. Riteniamo, quindi, importante una accelerazione dell'approvazione di questo disegno di legge, e ci auguriamo che quanto da noi richiesto, e quanto richiesto dagli stessi bieticoltori, venga operato, ed in modo particolare mi riferisco al rischio della decisione, da parte della magistratura, di rifiutare l'amministrazione controllata e, quindi, di non concedere la amministrazione straordinaria e la nomina del commissario per le società Montesi.

Concludendo, desidero ringraziare il ministro e il Governo per la tempestiva presentazione di un provvedimento di rilevanza e urgenza tali che, anche se potremmo avere dubbi e prospettare modifiche, accettiamo così com'è, proponendo che venga approvato nel testo originario.

GUIDO IANNI. Desidero chiedere un chiarimento al ministro Pandolfi, anche se attiene a materia che riguarda più specificamente il secondo punto al nostro ordine del giorno. In seguito al parere condizionato espresso dalla V Commissione bilancio, ritengo che il Governo dovrà impegnarsi a presentare un emendamento alla legge finanziaria, perché altrimenti non avremmo risolto il problema.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È assolutamente implicito questo, onorevole Ianni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 832. Passiamo pertanto alle repliche del relatore e del ministro.

GIANMARIO PELLIZZARI, *Relatore*. Desidero innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nella discussione generale di un provvedimento che tende a dare un respiro nuovo al settore saccarifero nazionale.

Credo opportuno iniziare questa mia replica rispondendo alle questioni poste dai colleghi Ferrari e Bellini. Il primo ha giustamente sottolineato — assieme al collega Boetti Villanis Audifredi — che non siamo di fronte ad una crisi del settore bieticolo, ma di una parte del settore saccarifero, cosa che, del resto, ci è stata messa in rilievo anche stamattina nel corso dell'audizione informale dall'Assozuccheri, la quale ha confermato che la crisi di alcuni gruppi deriva dalla mancata ristrutturazione dei gruppi stessi e dalla eccessiva concentrazione degli stabilimenti per l'estrazione dello zucchero. Ci troviamo quindi di fronte a due elementi negativi che rendono la produzione di saccarosio nel nostro paese inferiore a quella dei paesi della comunità.

Alcune delle osservazioni del collega Ferrari non trovano, invece, consenziente il relatore; in particolare, mi riferisco ad una eventuale estensione dell'area delle partecipazioni statali nel settore agro-alimentare; credo, infatti, che lo strumento,

così come è stato delineato, sia quello ottimale e che la RIBS non debba assumere la veste di una nuova azienda a partecipazione statale.

Al collega Bellini dirò che i 40 miliardi a disposizione, dopo il parere vincolante espresso dalla V Commissione bilancio, sono senz'altro pochi, anche se il signor ministro ci fornirà tutte le assicurazioni per gli altri 107 miliardi. Osserva, inoltre, il collega Bellini che all'articolo 1 non è prevista l'espressione del parere da parte delle regioni. Ma io sono convinto che i singoli piani di ristrutturazione possano prescindere dall'intervento vincolante delle regioni, che potranno invece intervenire, proprio in sede di Comitato interministeriale per la programmazione economica, sul piano bieticolo-saccarifero complessivo, così come mi sembra che l'abrogazione, all'articolo 5, delle lettere *b)* e *c)* del comma terzo, nonché l'abrogazione del comma quinto e del secondo periodo del comma sesto dell'articolo 3 del decreto-legge n. 371 del 1983, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 546 del 1983, siano corrette, tenuto conto del fatto che all'articolo 4 del disegno di legge in discussione si indicano le procedure di spesa relativamente alla lettera *a)* del comma terzo dell'articolo 3 del decreto-legge di cui sopra.

Al collega Mundo, il quale ha sollevato il problema dello zuccherificio di Policro, rispondo che anche tale problema deve essere inquadrato nel piano bieticolo-saccarifero, con una considerazione particolare — così come è stato suggerito ieri dai rappresentanti delle associazioni di produttori di barbabietole e stamane dai rappresentanti dell'industria saccarifera — della situazione delle regioni meridionali.

Al collega Ianni rispondo che il problema della copertura finanziaria potrà essergli meglio chiarito dal ministro Pandolfi; per il resto ritengo sia stata soddisfatta la sua richiesta di audizione dei rappresentanti dei produttori e dei sindacati.

Infine, devo spendere qualche parola in relazione ai temi sollevati dal collega Boetti Villanis Audifredi, per precisare che non intendevo perdere tempo trac-

ciando a grandi linee la storia della barbabietola e dell'industria dello zucchero nel nostro paese; intendevo bensì porre in evidenza come in tutte le situazioni storiche da me richiamate si siano verificati «corsi e ricorsi»: nel nostro paese, la bieticoltura nacque nel meridione, fu quindi trasferita nella Valle Padana per poi ritornare nel meridione e ritrasferirsi, negli anni Sessanta, nella Valle Padana. La mia intenzione, insomma, era quella di esortare a non commettere di nuovo gli errori del passato.

Non mi resta, infine, che invitare la Commissione ad approvare rapidamente il disegno di legge nel testo presentato dal Governo.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor presidente, onorevoli commissari, devo innanzitutto un caldo ringraziamento al relatore per quanto egli ha riferito nel corso della sua esposizione introduttiva e per quanto ha voluto aggiungere, oggi, in sede di replica. Credo che migliore illustrazione e migliore esegesi di questo provvedimento non si potessero desiderare.

Sono grato anche a tutti i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali. Ho cercato di annotare le loro osservazioni principali: ne ho segnate sei, ed a tutte e sei le osservazioni voglio dare una qualche sintetica risposta.

Una prima questione è quella del piano saccarifero nazionale, che è stata evocata inizialmente dall'onorevole Cristofori e poi richiamata dall'onorevole Ferrari, dall'onorevole Ianni e, con una particolare attenzione ai problemi della pianificazione del settore bieticolo-saccarifero nel Mezzogiorno, dall'onorevole Mundo.

Chiarisco subito che la data del 29 febbraio 1984, che risulta scritta in una legge dello Stato, è considerata dal Governo come mera data-limite. Conto, infatti, sull'approntamento del piano entro la metà di gennaio. I lavori sono già in fase avanzata, ma occorrerà procedere ad una serie di appropriate consultazioni di carattere tecnico ed anche di carattere politico (mi riferisco alle regioni e condi-

vido la precisazione fornita, molto puntualmente, dal relatore sulla questione sollevata dall'onorevole Bellini). Pertanto mi propongo di disporre, con un significativo anticipo sulla data del 29 febbraio 1984, del piano di settore nazionale, sul quale non desidero fare anticipazioni, perché vi sarà certo occasione di esaminarlo approfonditamente. È chiaro tuttavia che tale piano dovrà rispondere a delle rigide e vincolanti caratteristiche di validità economica nel medio-lungo periodo; pertanto non sarà un piano di emergenza, una specie di compromesso tra le esigenze dell'oggi e quelle del domani, bensì dovrà dare al settore una sistemazione durevole nel medio-lungo periodo. Tutto ciò comporterà qualche necessario sacrificio rispetto alla situazione esistente; ma non vi è assolutamente altra strada da percorrere salvo, altrimenti, generare nuove illusioni e costringerci — magari molto prima di quanto non ci aspettiamo — a riprendere un'azione di risanamento del settore. Del resto, i piani sono fatti proprio perché non si debba, poi, provvedere ad ulteriori risanamenti.

Cogliamo dunque responsabilmente questa occasione di crisi per uscirne in termini positivi, con una soluzione che dia sicurezza al mondo dei produttori bieticoli e che dia anche un ordinato e rigoroso assetto industriale a tutto il comparto. Ciò è tanto più doveroso in quanto si utilizzano fondi pubblici, sia pure a titolo di credito partecipativo, per una operazione di ristrutturazione industriale.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, vorrei dare formale assicurazione all'onorevole Mundo che tale area geografica sarà considerata con ogni attenzione. Ritengo infatti che la considerazione dei problemi delle regioni meridionali sia inseparabile dalla pianificazione nazionale e che si potranno trovare delle soluzioni interessanti per il Mezzogiorno. Anche in questo caso, però, lungo la linea di una ristrutturazione durevole e con sicurezza di prospettive per l'avvenire.

La seconda questione è quella dei soggetti chiamati ad intervenire con capitali azionari nelle società da ristrutturare. De-

sidero rispondere che è formale intenzione del Governo quella di inserire capitali dei bieticoltori nelle società da ristrutturare. Lo strumento della RIBS è stato preferito ad altri proprio perché meglio di altri consente la realizzazione di questo obiettivo. Abbiamo rinunciato, cioè, alle previsioni del decreto-legge più volte richiamato e della relativa legge di conversione — che immaginavano un sostegno molto generico ad interventi dei bieticoltori — perché la scelta della tecnica di uno strumento di credito partecipativo consente la massima valorizzazione possibile dell'apporto di capitale azionario da parte dei bieticoltori. Non è, del resto, questa, una pura velleità, perché le associazioni bieticole hanno accantonato qualche decina di miliardi (mi pare che, adesso, siano 37 i miliardi a disposizione delle grandi associazioni di bieticoltori). Esiste pertanto la concreta possibilità di intervento dei bieticoltori, un argomento sollevato in particolare dall'onorevole Cristofori.

La tecnica di un intervento di credito partecipativo consente inoltre di massimizzare il valore del capitale azionario dei bieticoltori; teniamo presente, infatti, che il valore degli impianti va calcolato tenendo conto del fattore reddituale e che questo, quindi, è uno degli elementi fondamentali per non addossare ai bieticoltori un onere che non potrebbero sostenere.

La terza questione è quella sollevata dall'onorevole Bellini a proposito dell'apporto delle regioni alla definizione dei piani specifici di intervento. Dirò subito che i piani di intervento sono nient'altro che dei piani industriali, e come è accaduto per la REL, anche per la RIBS dovranno prescindere rigorosamente dalla qualità del potere pubblico o dal livello di pubblico potere; e per quanto, poi, riguarda i costi, il soggetto pubblico chiamato a decidere è il CIPE che dovrà approvare il piano. Il piano specifico di intervento è nient'altro che un piano rigorosamente industriale e, quindi, è affidato ad un organo tecnico — la RIBS — che deve agire tenendo conto soltanto di fattori economici ed industriali; le regioni concorreranno

al piano di settore globale, e la loro non sarà una condizione neutra rispetto ad un intervento governativo.

La quarta questione è quella sollevata dall'onorevole Boetti Villanis Audifredi che ha indicato il pericolo di « irizzazione » del settore. Ebbene, questo è un interrogativo che si pone quando ci sono fondi pubblici somministrati con finalità di ristrutturazione. Ma vorrei subito dire, in maniera netta, che una legge come questa non configura affatto il passaggio di comparti o di porzioni di comparti industriali nella sfera pubblica: qui si tratta di nient'altro che di fondi di credito partecipativo che vengono conferiti per essere poi recuperati al tesoro dello Stato al termine del periodo quinquennale. Saremo assolutamente rigidi nella definizione dei piani industriali, proprio perché per noi è *condicio sine qua non* che in una legge come questa sia rispettato il termine quinquennale dell'operazione di risanamento. L'aver scelto l'EFIM come soggetto che interviene come titolare di capitale azionario entro la finanziaria RIBS è solo una esigenza dettata dal codice civile. Abbiamo, cioè, pensato di optare per un soggetto che appartenga alla sfera pubblica. E l'EFIM è solo portatore di una quota societaria di minoranza, senza che ciò implichi una sua responsabilità. Sarà poi la finanziaria RIBS che, con la sua struttura, procederà alla definizione dei piani e all'amministrazione dei fondi che le verranno all'atto del conferimento. La filosofia del provvedimento è pertanto quella per cui le società debbono camminare con le loro gambe.

Una quinta questione è stata sollevata dagli onorevoli Ianni e Bellini a proposito dell'entità e della congruità dei finanziamenti. Come è noto, il disegno di legge prevede due formule di intervento. La prima consiste in fondi a titolo di capitale azionario. A questo proposito, devo precisare che si tratterà sempre di capitale azionario di minoranza, e questa è una regola che ci siamo dati anche per quanto riguarda la REL. L'altra formula di intervento è un finanziamento pluriennale a titolo di prestito, e le stime che abbia-

mo fatto ci portano a ritenere che con ogni probabilità avremo bisogno di circa 200 miliardi. Nel provvedimento ne abbiamo previsti 147, ma saranno possibili successive integrazioni: è stata nostra intenzione, infatti, muoverci gradualmente, seguendo la situazione man mano che sarà definita dai piani specifici di intervento; nessuna difficoltà, quindi, a tornare in Parlamento e dire che necessitano ulteriori fondi. Desidero anche specificare che i fondi previsti non sono tali da configurare un ingente sforzo da parte del Tesoro e che quella in esame è una delle misure più contenute, anche per quanto riguarda l'area dei fondi pubblici a disposizione. In ogni caso, è intenzione del Governo che quanto necessario sia messo a disposizione, ed è per questo che viene anticipata l'intenzione di chiedere ulteriori fondi entro i limiti di massima indicati.

La sesta questione è quella sollevata dall'onorevole Rabino, relativa ai tempi, cioè alla prontezza degli interventi. Dirò subito che i tempi sono necessariamente molto stretti perché questa è un'operazione che non consente di perdere neppure i giorni, se vogliamo dare certezza ai produttori del settore. E qui il problema si salda ad una questione ancora aperta e nella quale entro la settimana ventura vorrei avere assoluta chiarezza: non possiamo attendere troppo le determinazioni delle stesse organizzazioni dei bieticoltori per quanto riguarda il modo di far valere i loro diritti davanti alla parte industriale. Dunque, i tempi sono una variabile...

LUCIANO BARCA. C'è stata la richiesta della legge Prodi, ma ogni volta lei, signor ministro, sembra ignorarlo...

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La parte pubblica non è abilitata a fare richieste...

LUCIANO BARCA. Dicevo che i bieticoltori hanno presentato al giudice la domanda per l'applicazione della legge Prodi. Lei, signor ministro, ha dati diversi?

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Fino all'altro

giorno, tale istanza non mi risultava formalmente presentata.

LUCIANO BARCA. Io ne ho ricevuto comunicazione tre giorni fa.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il deposito formale dell'istanza...

LUCIANO BARCA. Siccome lei ha detto che entro alcune settimane...

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No; entro la settimana prossima, perché abbiamo cercato di rappresentare all'autorità giudiziaria competente gli elementi in possesso del Ministero dell'agricoltura, affinché l'autorità giudiziaria stessa potesse meglio valutare la situazione e prendere le sue autonome decisioni.

Ho bisogno del massimo di certezza perché, tra l'altro, ho dei fondi già pronti da erogare. Ho già pronto un decreto che per essere firmato richiede che si sappia qual è il regime in cui deve avvenire l'intervento finanziario per il 1982.

Vorrei anche dare notizia che, sia per quanto riguarda il piano, sia per quanto riguarda altri preliminari di carattere tecnico per l'operatività della legge, che mi auguro venga presto approvata, ci siamo già mossi in modo da non avere delle sequenze sciocche di tempi morti soltanto perché non è stato ancora approvato il provvedimento. Vi sono alcuni preliminari oggettivi, a livello ministeriale, che possono benissimo essere attivati in previsione dell'approvazione del disegno di legge.

Ho fornito qualche sintetica spiegazione profittando delle osservazioni fatte nel corso della discussione sulle linee generali. Desidero ora affrontare la questione che si è posta in conseguenza del parere espresso dalla Commissione bilancio.

Nel rappresentare la posizione del Governo mi sono trovato davanti al dilemma se insistere o meno per ottenere un parere favorevole alla copertura nella cifra integrale indicata nell'articolo 6 del disegno di legge. Tutto questo, però, avrebbe

comportato lo scioglimento di alcuni nodi di carattere generale che la Commissione bilancio ha davanti a sé tutte le volte che deve esprimere pareri sulla idoneità della copertura finanziaria, durante quel periodo di « limbo » costituito dai mesi intercorrenti tra la presentazione in Parlamento dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e la loro approvazione. Tale periodo rappresenta un momento particolarmente critico perché le coperture sull'anno in corso sono normalmente esaurite, mentre le coperture sull'anno successivo sono sì indicate, ma non ancora operative in attesa dell'approvazione.

La Commissione bilancio ricorre, di volta in volta, ad alcune tecniche. Ad esempio, dopo l'approvazione di un ramo del Parlamento giudica, in via eccezionale, idonea la copertura.

Se mi fossi inoltrato per questa via avrei avuto molte difficoltà con la Commissione bilancio. E poiché è mia regola cercare sempre di rispettare l'autonomia e la sovranità del Parlamento, anche quando si tratti del Comitato pareri della Commissione bilancio, non ho voluto insistere su questa strada perché, tra l'altro, avrei rischiato di ottenere un parere troppo tardi rispetto ai tempi strettissimi che questo provvedimento mi imponeva.

Ho scelto, dunque, l'altra strada.

Credo che sia abbastanza comprensibile il fatto che la totalità dei 147 miliardi non è immediatamente necessaria, all'inizio del 1984, perché vi sono le operazioni preliminari: la costituzione della società, che, dal punto di vista formale, non può avvenire che a legge approvata, l'approvazione da parte del CIPE del piano saccarifero nazionale, che è bene che avvenga quando sia stata già costituita la finanziaria, cioè alla fine di gennaio, e l'approvazione dei piani specifici. Pertanto mi è parso saggio non insistere per ottenere il *placet* sulla copertura integrale della cifra indicata all'articolo 6, poiché mi basta disporre della copertura iniziale, già assicurata per il 1983, di 40 miliardi.

Desidero anticipare a lei, signor presidente, ed a tutta la Commissione che il Governo, non appena saranno state appro-

vate la legge finanziaria e la legge di bilancio, presenterà in Parlamento un articolo unico con il quale integrerà (questa volta con perfetta copertura a valere sulle somme stanziare per il Fondo investimenti ed occupazione) la copertura finanziaria del provvedimento. Preferisco infatti collocarmi sempre dal lato della operatività e dell'efficienza, od efficacia, amministrativa, piuttosto che dal lato delle proclamazioni verbali, perché in quest'ultimo caso rischieremmo davvero di approvare una legge velleitaria, che non consentirebbe di raggiungere alcuni degli obiettivi strettamente legati ai tempi di intervento.

Informo pertanto la Commissione che, nella seduta di domani, sarò in grado di presentare un emendamento che riformula l'articolo 6. Non posso presentare adesso tale emendamento perché vi è qualche pic-

colo problema di precisazione tecnica nel definire le ripartizioni, anche per quanto riguarda l'EFIM, sulla base dei 40 miliardi complessivi. L'emendamento sarà, comunque, conforme al parere espresso dalla Commissione bilancio.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla seduta di domani 24 novembre.

**La seduta termina alle 10,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO